

Profumi di tabacco

Le sigaraie. Storia di vita sociale

di Alessandra Ferrini Giordano

In alcune regioni del Ticino donne di tutte le età hanno lavorato per decenni nell'industria del tabacco, spinte soprattutto dalla necessità di contribuire all'introito della famiglia. È stato scritto sulla loro abilità manuale, sui loro canti o sugli scioperi organizzati per ottenere un aumento salariale, tuttavia poco è stato detto sulla loro quotidianità, scandita non solo dal lavoro in fabbrica, ma anche dalle incombenze come la cura dei figli e della casa e la coltivazione degli orti e dei campi.

L'industria del tabacco si era insediata in zone del Cantone dove l'agricoltura non era finalizzata al sostentamento delle famiglie e poteva quindi reclutare forza lavoro o dove subentrava al posto di altre industrie, ormai destinate al declino, come ad esempio l'industria serica, una volta florida nel Mendrisiotto e sul finire del Ottocento costretta a chiudere, vittima della concorrenza, dell'epidemia del baco da seta e del divieto del lavoro minorile. Molte donne rimasero perciò senza lavoro e, spinte dalla necessità di guadagno, ripiegarono sull'industria del tabacco. Nel secondo decennio degli anni '20 del Novecento, infatti questo settore era in piena espansione: sul territorio aprivano piccole aziende a conduzione familiare accanto a grosse imprese con più di cento operai. Andare in fabbrica era per queste donne la logica conseguenza dopo l'obbligo scolastico. Nelle interviste realizzate da Mario Vicari ricorrono spesso frasi che alludono alla scarsità di alternative professionali: "non c'era altro", "Papà mi proibì di lavorare in una fabbrica di orologi perché mi sarei rovinata gli occhi e mi obbligò ad andare in fabbrica a fare sigari" e "gli uomini ambivano a un posto in ferrovia o emigravano, le donne andavano in fabbrica come sigaraie¹".

Le ragazze iniziavano intorno ai 14 anni, età minima per poter lavorare, prescritta dalla legge federale sulle fabbriche del 1877 che introdusse una prima regolamentazione del lavoro femminile e minorile, ma alcune venivano assunte già a 13 anni, età in cui finiva l'obbligo scolastico. All'arrivo degli ispettori si nascondevano in bagno: prontamente trovate, venivano spedite a casa, per poi tornare al lavoro il giorno seguente. Queste infrazioni erano segnalate nei rapporti degli ispettori², ma raramente multate, perciò l'industriale perseverava nell'assumere ragazze più giovani del dovuto, venendo in questo modo incontro al desiderio delle famiglie che necessitavano di ogni nuova fonte d'entrata.

Haas, che ha dedicato uno studio all'industria del tabacco ticinese, afferma che nelle manifatture ticinesi la manodopera specializzata era molto rara. C'erano operaie con esperienza che istruivano quelle senza formazione per un periodo che poteva andare da quindici giorni a due mesi³. Le nuove leve imparavano, in effetti, il mestiere dalle operaie. Il tirocinio durava due settimane, otto giorni per le ragazze più abili, un periodo in cui non percepivano la paga, dovendo consegnare i sigari confezionati come compenso alla loro formatrice che aveva investito parte del suo tempo e, di conseguenza, del suo guadagno per istruirle. Questo periodo era spesso vissuto male da ambedue le parti: le sigaraie, pagate a cottimo, pur ricevendo i sigari dell'apprendista, temevano per il loro guadagno

¹ Intervista di Mario Vicari 89.2/3 a Pierina Rezzonico-Bernsconi, classe 1916, di Gorla. Dal 1930 per 14 anni sigaraia alla Nazionale di Chiasso. Intervista di Mario Vicari 06.10: Lina Meroni-Stoppa, classe 1913 di Morbio. Dal 1927 al 1931 operaia alla Nazionale di Chiasso Intervista di Mario Vicari 90.4: Olimpia Gabaglio-Mombelli, classe 1903 di Sagno. Da giovane sigaraia a Chiasso

² Archivio di Stato del Canton Ticino – Bellinzona: Fondo Dipartimento igiene e lavoro, scatole 14 e 15

³ Haas, 1930: 83s

giornaliero; le apprendiste, invece, ritenevano ingiusto di dover lavorare senza retribuzione.

Solo due delle sigaraie intervistate avevano svolto un tirocinio. Mentre imparavano la confezione dei sigari nelle rispettive fabbriche, si ritrovavano a Chiasso ogni sabato mattina per 18 mesi per frequentare corsi di italiano e aritmetica. Il loro contratto di lavoro prevedeva quest'obbligo, probabilmente in adeguamento alla legge sulle fabbriche, ed erano pagate per le ore passate a scuola. A fine tirocinio avevano sostenuto gli esami teorico e pratico. Quest'ultimo consisteva nel confezionare un mazzo da venticinque sigari in poco più d'un quarto d'ora⁴. Il diploma ottenuto non le avvantaggiava finanziariamente rispetto alle altre operaie non qualificate, né aveva dato loro la possibilità di crescere professionalmente e diventare maestre. Le intervistate riferiscono che dopo di loro più nessuna aveva frequentato la scuola, risultata probabilmente troppo onerosa per i proprietari.

La mancanza di opportunità lavorative e quindi di concorrenza permetteva ai padroni di tenere le paghe basse, spesso sotto la media nazionale. Un'abile sigaraia riceveva per mille sigari, l'operato di un'intera giornata, 3,60 franchi, guadagno spesso invidiato dalle operaie attive negli altri reparti e retribuite a giornata.

Le donne ritiravano la loro busta paga ogni secondo lunedì del mese. Le ragazze che vivevano in famiglia consegnavano il loro guadagno ai genitori; solo raramente, come nel caso di Lina Meroni-Stoppa, la madre le lasciava cinque franchi che lei riponeva nel borsellino e non spendeva mai⁵.

La settimana lavorativa era di 45 ore, quattro ore in più se si lavorava il sabato mattina. Le vacanze e le assenze per malattia non erano retribuite, cosicché molte donne preferivano recarsi in fabbrica piuttosto che perdere una giornata di lavoro. Dalle interviste emerge che solo un proprietario concedeva un giorno di vacanza in occasione della festa nazionale: una scelta che stupì le operaie, che avrebbero preferito un giorno di libero per una festa ai loro occhi più importante. Il divieto per le donne di lavorare prima e dopo il parto per otto settimane fu ridotto a sei settimane dopo il parto nella modifica della legge sulle fabbriche del 1877, avvenuta nel 1920. L'assenza forzata dal lavoro non era retribuita neppure in questa occasione. Durante questo periodo, che poteva essere esteso a otto settimane, le donne erano protette dal licenziamento⁶. Molte, una volta sposate oppure dopo il primo figlio, se se lo potevano permettere economicamente, non tornavano più in fabbrica. Il problema si poneva, invece, per quelle operaie che, obbligate a tornare al lavoro a poche settimane dal parto, dovevano trovare una sistemazione per il neonato che spesso veniva lasciato alle cure dei fratelli maggiori, della nonna oppure di una vicina di casa, esponendolo ai rischi legati a una cattiva alimentazione.

Le sigaraie lavoravano a ritmo serrato per confezionare un numero elevato di sigari: piegate sopra i loro banchi, si lanciavano in corse contro il tempo, spronandosi a vicenda pur di raggiungere il traguardo giornaliero degli ambiti quaranta mazzi di sigari da venticinque. Molte non si concedevano neanche il tempo per andare in bagno. Una direttiva tacita, non riportata nel regolamento delle fabbriche⁷ ma fatta rispettare dalle maestre e dai padroni, non permetteva alle sigaraie di parlare, per evitare che si

⁴ Intervista di Mario Vicari 84.67/68 Angelina Rizza-Valli, classe 1915 di Vacallo. Dal 1928 al 1980 sigaraia. Anita Noseda, classe 1910 di Vacallo. Sigaraia dal 1925 al 1962.

⁵ Vicari 06.10

⁶ Dizionario storico della Svizzera, Leggi sulle fabbriche <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I13804.php>

⁷ Il regolamento delle ditte doveva essere affisso in fabbrica e accettato dai lavoratori che lo firmavano sul retro. Vedi AST, Fondo Dipartimento igiene e lavoro, scatole 14 e 15

distraessero e rendessero meno; era però tollerato che cantassero o recitassero il rosario, attività meccaniche che non intralciavano la produttività⁸.

Nonostante il lavoro duro e i ritmi serrati, in quasi tutte le fabbriche regnava una solidarietà e un'amicizia fra le donne e le ragazze. Quasi tutte lo affermano: "Il problema di una era quello di tutte"⁹, "Eravamo come sorelle al lavoro, ci aiutavamo"¹⁰. Queste amicizie non si limitavano solo a conforti reciproci, ma si assisteva attivamente una compagna in difficoltà, magari afflitta da ristrettezze economiche, privandosi del poco che si aveva.

Sebbene da un lato alcune intervistate si lamentavano dell'evidente sfruttamento nei loro confronti, dall'altro traspare nelle loro parole un'inaspettata lealtà verso il proprietario¹¹, dettata sicuramente dal fatto che, assumendole, aveva permesso loro di evitare condizioni economiche peggiori.

Gli industriali ticinesi non erano molto inclini a rispettare la legge sulle fabbriche. Come documentato da Haas¹², nonostante la Confederazione avesse loro concesso un periodo per adattare le fabbriche alle norme in vigore, infrangevano le prescrizioni sull'igiene e la salubrità degli spazi lavorativi. Le condizioni igieniche erano carenti e le operaie lavoravano in spazi troppo bui, piccoli e scarsamente ventilati. Anche dai rapporti degli ispettori risultano le carenze messe in luce da Haas, ma vi sono elencate anche proposte di migliorie con limitati interventi architettonici, che venivano di regola prontamente attuate dagli imprenditori che altrimenti rischiavano la chiusura della fabbrica¹³.

Alberto Nessi nel volume *Terra Matta* parla delle sigaraie e ne riporta fedelmente aspetti della loro vita. Per illustrare le disagiatezze del luogo di lavoro annota: "Dicono che è sano l'odore del tabacco. Che fa morire i microbi. (...) ma quando viene la stagione calda e non si possono aprire le finestre, (...) la giornata non finisce mai"¹⁴. Anche Lina Meroni-Stoppa afferma che l'ambiente lavorativo era umido e caldo: "Si soffriva soprattutto in estate perché oltre alle temperature dovute alla stagione, c'erano anche i forni essiccatoi che emanavano calore"¹⁵.

Finita la giornata lavorativa in fabbrica le donne rincasavano, dove le aspettavano altri impegni come i lavori domestici, la cura dei bambini e i lavori nell'orto o nei campi. Lina Meroni-Stoppa racconta che, rientrata, cenava velocemente per poi essere mandata dalla madre a lavorare nell'orto e nei campi. D'inverno invece ricamava al corredo e, più tardi, a lavoro ultimato, aiutava una cugina sarta. Le ragazze non restavano mai con le mani in mano¹⁶. Altre narrano che uscivano dalla fabbrica dopo aver passato la giornata tra il tabacco per andare a lavorare nei campi coltivati a tabacco dei genitori.

Il continuo contatto con il tabacco, e quindi con la nicotina in esso contenuto, poteva incidere sulla salute delle operaie.

Nessi descrive le donne con facce tirate e gialle e con corpi malnutriti, le anziane piene di mali¹⁷. Pochi accenni che però alludono ai malanni dovuti alla prolungata esposizione alla

⁸ Vicari 89.2/3

⁹ Vicari 84.67/68

¹⁰ Vicari 06.10

¹¹ Ad esempio Vicari 89.2/3 o Vicari 06.10

¹² Haas, 1930: 85

¹³ AST, Fondo Dipartimento igiene e lavoro, scatole 14 e 15

¹⁴ Nessi, 1984: 65

¹⁵ Vicari 06.10

¹⁶ Vicari 06.10

¹⁷ Nessi, 1984 : 41,42, 50

nicotina: anemia, inappetenza dovuta anche alla malsana posizione adottata per ore dalle sigaraie, reumatismi. Gensewich ha studiato e confrontato i rapporti sanitari dei dottori attivi nel periodo 1870-1914 nel comprensorio di Baden-Baden in Germania, dove l'industria del tabacco era fiorente¹⁸. Dallo studio risulta che la nicotina veniva assimilata in tre modi diversi: attraverso la pelle, lavorando le foglie di tabacco umide, inalata per bocca e inspirata dal naso. Chi iniziava a lavorare nell'industria dei tabacchi soffriva spesso di nausea, capogiri e vomito, sintomi chiari da avvelenamento acuto da nicotina. Tutte le intervistate confermano l'odore nauseante¹⁹ del tabacco e il fatto che molte, la sera, erano scosse dal vomito. Con il passare del tempo il corpo si assuefaceva, ma continuava a immagazzinare i veleni aprendo la via in modo subdolo a malattie ben più gravi, come i disturbi alle vie respiratorie o del sistema nervoso, anemia e clorosi, tubercolosi, problemi visivi, reumatismi, ecc.²⁰. Angelina Rizza-Valli ha raccontato che un giorno si era sentita male, era svenuta ed era stata portata d'urgenza in ospedale a causa d'un avvelenamento da nicotina. Il medico, controllandole la gola, aveva notato alcune macchie dovute alla nicotina, presenti di norma solo nei fumatori più incalliti, e l'avvertì dei pericoli cui andava incontro. La pregò inoltre di curare l'igiene del corpo e soprattutto delle mani per evitare che il tabacco rimasto, ingerito o inspirato inavvertitamente, non le procurasse un nuovo avvelenamento²¹.

Un altro studio, stavolta riferito alla realtà nelle manifatture di tabacco italiane, si basa sui fascicoli di servizio che le ditte erano obbligate a tenere per ogni dipendente²². I risultati confermano le affermazioni di Haas e Gensewich, rivelando un'elevata ricorrenza di alcune malattie come la tubercolosi o i disturbi ovarici e un maggior numero di aborti spontanei rispetto alle operaie attive in altri settori²³. Il problema degli aborti spontanei era conosciuto anche in Germania.

I medici del tempo osservavano sintomi e malesseri delle operaie, ma quando giungevano a definire le cause, ricorrevano a sotterfugi incolpando squilibri nell'alimentazione o abitazioni insalubri, pur di non urtare un'industria così redditizia e che era perdipiù, tranne che in Svizzera, in mano statale.

Ricerche finalizzate a trovare dati per il Ticino andrebbero oltre i limiti prefissati per questo articolo. La differenza principale rispetto alla situazione estera è che la maggior parte delle sigaraie lavorava dai quattordici anni fino al matrimonio a stretto contatto con il tabacco, poi però restava a casa, permettendo così al corpo di disintossicarsi; negli altri paesi invece le donne erano esposte alla nicotina per un lasso di tempo maggiore. La legge tedesca imponeva un periodo di protezione per le partorienti, ma per aggirare il divieto le operaie lavoravano a domicilio, sottoponendo l'intera famiglia ai miasmi del tabacco.

È bene segnalare lo stupore di Lina Meroni-Stoppa che, durante l'intervista, si chiede come avessero fatto a non ammalarsi in quell'ambiente di lavoro malsano²⁴. Si poteva notare l'effetto della nicotina anche sul fisico delle operaie: le mani gialle e screpolate che non tornavano più bianche, l'incarnato giallognolo e soprattutto l'odore che emanavano i

¹⁸ Gensewich, 1986

¹⁹ "L'odore del tabacco lo sentivamo anche nella testa" e continua "C'era un odoraccio, soprattutto dove fermentava il tabacco". Vicari 06.10

²⁰ Haas, 1930: 85 e Gensewich, 1986: 203ss

²¹ Vicari 84.67/68

²² Mancini, 1999

²³ Frulli Antioccheno, s.a.: 6

²⁴ Vicari 06.10

loro corpi ²⁵, fatto quest'ultimo che portava anche all'emarginazione, come riferito da Angelina Rizza-Valli ²⁶.

Ai nostri giorni può meravigliare magari leggere dei sacrifici sostenuti da queste donne neppure cento anni fa, ma dalle interviste traspaiono una lealtà e un'amicizia, un piacere nello svolgere il proprio lavoro che oggi raramente s'incontra. Anche donne come Angelina Rizza-Valli e Anita Noseda, che hanno lavorato per lunghi anni in fabbrica, raccontano del loro lavoro con passione e serenità. La fabbrica permetteva loro di evadere dalla realtà familiare, di vivere nuove esperienze e tuffarsi in amicizie non necessariamente circoscritte al loro paese, ma il prezzo da pagare per questa importante esperienza di vita era alto: un lavoro duro scandito dal ticchettio dell'orologio in un ambiente malsano. Ben si comprende dunque, in chiusura, l'affermazione di Pierina Rezzonico-Bernasconi, sigaraia, classe 1916 di Gorla, intervistata da Mario Vicari nel 1989 che riassume così la sua attività:

«Sgubá par fá mila zigar al dí...!»

Bibliografia:

Archivio di Stato del Canton Ticino – Bellinzona: Fondo Dipartimento igiene e lavoro, scatole 14 e15

Angela Frulli Antioccheno, *Mestieri da donna. Le italiane al lavoro tra '800 e '900 - Le manifatture tabacchi*, versione di gennaio 2004, URL

<http://medea.provincia.venezia.it/est/frulli/operaie/bacchine.htm>

Irmtraut Gensewich (1986), *Die Tabakarbeiterin in Baden 1870 – 1914*, Darmstadt
Paul Haas (1930), *Die tessinische Tabakindustrie und die Verhältnisse ihres Standortes*, Bern

Marie Herr(1937), *Zur Hygiene des Tabaks auf Grund von Untersuchungen der Mundhöhle bei 400 Tabakarbeiterinnen*, Pfaffenhofen

Lucilla Mancini (1999), *Lavoro e produzione nella manifattura tabacchi di Firenze fra*

Rinaldo Natoli (1910), *L'industria ticinese del tabacco*, Bellinzona

Alberto Nessi (1984), *Terra matta*, Locarno

guerra e ricostruzione, tesi di laurea, Firenze

Brigitte Studer, "Leggi sulle fabbriche", Dizionario storico della Svizzera (DSS), versione del 26.05.2009 (traduzione dal tedesco), URL <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/113804.php>

²⁵ Nessi,1984: 50

²⁶ Vicari 84.67/68